

La biblioteca delle stragi

Il retroterra degli studi sul neofascismo - Le deviazioni del Sifar - Dagli attentati del '69 all' « unico disegno criminoso » - Valpreda e Pinelli: la dimensione del mito - La satira politica del « Belpaese »

Ci sono avvenimenti nella storia delle nazioni che diventano subito storia. Essi sono presi come punto di riferimento di certe fasi di sviluppo nella struttura delle istituzioni; ad essi ci si richiama per definire l'apertura di un nuovo ciclo nella dialettica che percorre la società.

Proprio perché si tratta di momenti fondamentali essi diventano subito oggetto di studi, di pubblicazioni che esprimono compiutamente il rapporto diretto esistente tra produzione intellettuale e realtà socio-politica.

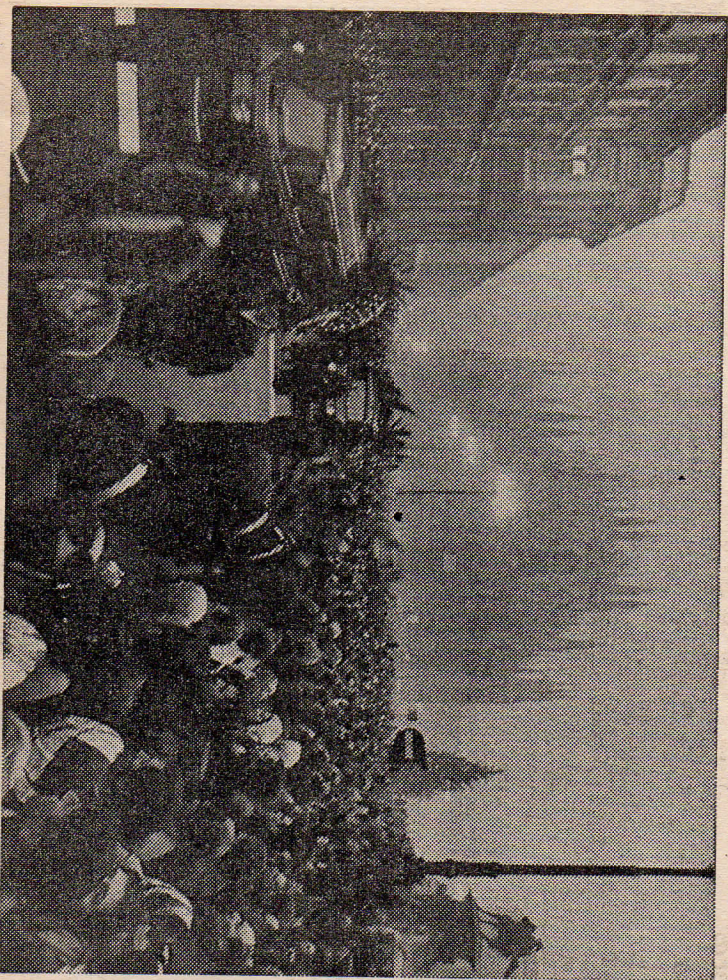
La popolarità di questi scritti dipende dal contenuto intellettuale e morale che i lettori vi riscontrano.

I libri sulla strategia della tensione che in questi anni hanno riempito gli scaffali delle librerie ed il successo che hanno riscontrato, suonano a conferma che esse rispondono alle aspirazioni di grandi masse di lettori. L'alluvione di libri-denuncia sul *revival* autoritario sta a significare che essi sono la espressione elaborata e compiuta della preoccupazione diffusa sulla sorte delle istituzioni democratiche.

I testi che proponiamo hanno quindi un impianto comune: lo sviluppo di un'azione di contropotere e di sabotaggio all'interno del funzionamento dei mass-media istituzionalizzati.

La « biblioteca della strage » è dunque il risultato dello sforzo manufatto di minoranze decise che all'eversione oppongono l'impegno civile, il rigore della ricerca, condizionate solo dal grado di asprezza dello scontro sociale in cui hanno operato.

Precursori dell'attuale pubblicistica « nera », sono negli anni Sessanta, Angelo Del Boca e Mario Giovana. A due mani scrivono — nel '65 « I figli del sole — Mezzo secolo di neofascismo nel mondo ». Sono i tempi della prima riscoperta del barone Julius Evola; del rigurgito



Un'immagine della folla ai funerali delle vittime della strage di piazza Fontana

no dopo focalizza la sua indagine sulle « Nuove camicie nere », scrivendo di un neofascismo italiano da operaia che raccatta programmi ed ideologie dalle « ombre di Hitler » così ben descritte nel saggio di Lev Ghinzburg, addattandole con perfetto « paracadutismo ideologico », alla marcia montante dell'ultranatismo « modello OAS ».

Giovana conclude il suo lavoro dando brevi cenni del « Viale del tramonto » su cui egli crede siano ormai avviati i fascisti nostrani. La « Strage di Stato » frantuma ogni illusione dando respiro internazionale alla tragedia italiana computata a Milano il 12 dicembre 1969.

Il salto di qualità nei disegni eversivi non è giunto in-

manganello sotto il doppio-petto venne ampiamente documentato da Ruggero Zangrandi nella sua « Inchiesta sul Sifar ». Le deviazioni dello spionaggio italiano, le scheglie di creazione di migliaia di fascicoli ricattatori, furono accuratamente scrutate dall'autore. La denuncia della rottura dell'equilibrio interno ai centri di poteri creati dalla Democrazia cristiana nel gangli dello Stato apriva però una nuova fase di lavoro per i sacerdoti delle « piste nere ».

Nell'interstizio tentava di inserirsi con le sue indagini sul Sifar un magistrato, Ottorino Pesce, lo stesso cui sarà dedicato, congiuntamente all'anarchico Pinelli, il libro « La strage di Stato ».

istituzioni diventano conoscenza comune di milioni di italiani. « Provocazione », « doppiogiochismo », « infiltrazione », « strategia della tensione » entrano così a far parte del lessico politico con un dato qualificante: sono strumenti gestiti da gruppi di pressione inseriti nel cuore dello Stato per conto di un blocco (non ancora pienamente definito) di forze economiche, sociali, culturali e politiche.

Domenico Tarantini con « L'ordine manipolato - La violenza pubblica da Avola a Piazza Fontana » aveva già tentato di dare una sistemazione metodologica al succedersi degli eventi sanguinosi, apparentemente sconnessi,

de forse ad esigenze troppo raffinate. L'opera di divulgazione su cosa sta dietro le terribili giornate del '69 riceve invece grande impulso politico ed epico dai saggi sul « suicidio » dell'anarchico Pinelli.

La ricerca settoriale di un gruppo di giornalisti è abbozzata nelle « Bombe di Milano » dove la morte in questura emergeva in tutta la sua crudeltà. Marco Sassano con « Pinelli: un suicidio di Stato » fa esplodere definitivamente le contraddizioni di un'inchiesta costruita nel vuoto.

Il filone giudiziario sulla morte « accidentale » si arricchisce con « Noi accusiamo contro requisitoria sulla strage di Stato », ma è Camilla Cederna in « Pinelli - una fine tra la strage » che mette alla gogna uno scandaloso processo dove la figura del ferroviere anarchico campeggia sulla sequela di falsità dei poliziotti chiamati a rispondere della sua morte.

Il caso Pinelli rilancia il caso Valpreda. Il binomio è inscindibile per chi fruga nelle pieghe delle inchieste cercando di arrivare alla verità non « ufficiale ». I verbali di interrogatorio divengono le architravi delle inchieste giornalistiche, le « scalette » per le pubblicazioni.

Sono i bracci secolari dello Stato, settori di polizia, della magistratura che vengono processati con « Da Pinelli a Valpreda » di Marcello Del Bosco e « Valpreda - processo al processo » realizzato dal tandem Fini-Barberi.

La montatura poliziesco-giudiziaria è ormai a bocca aperta: smontata sezionata, sviscerata nelle sue tessere più insignificanti cade definitivamente con « La pista nera » di Cesare De Simone. In 135 pagine fitte di dati, di riferimenti alla sentenza istruttoria del giudice Giancarlo Siza, « l'unico disegno criminoso » si rivela un cuneo dacato